



Qui accanto, Valeria Moriconi nei panni di Filumena Marturano. Sotto, il protagonista maschile Massimo De Francovich



«Dynasty» confermate le «stelle»

LOS ANGELES — Joan Collins, Linda Evans e John Forsythe continueranno ad essere le star di «Dynasty» edizione 1987. Il serial che per molto tempo ha concesso a «Dallas» il favore del pubblico si affida nuovamente alla «perfidia» Alexis, a Blake e Krystle, ai loro rapporti spesso impensati per riguadagnare quella quota di audience che negli ultimi tempi aveva perduto. «La televisione non è uno schermo. I nostri copioni sono stati molto buoni ma potranno essere ulteriormente migliorati», ha commentato John Forsythe.

situarsi nella illustre serie delle interpreti di quel bellissimo ruolo. Mariolina Bidei (Lucia, la cameriera giovane), ma anche il Cosentino, l'Abbate e il Rispo traggono pure vantaggio dalla loro radice meridionale, presumibile dai cognomi. Per contro, l'Alfredo Mosso di Dario Cantarelli è atteggiato assai bene, e conta su una godibile espressività mimica (si percepisce, su di lui, una più precisa cura registica), ma, quando apre bocca, sono guai.

Per il Soriano di Massimo De Francovich, valgono le riserve avanzate a proposito della Moriconi. Ma, anche prescindendo per un momento dalla questione «dialeto», ci pare che, all'inizio, l'attore inclini verso la «snezzata», mentre ci piace di più, nel comportamento e nella gestualità rassegnati, avviliti, stanchi del terzo atto, in quell'effigie di uomo che si è reso cosciente, d'improvviso, di trovarsi ormai avvertito, malinconico, al cospetto di una vita futilmente sperperata.

Del successo si è detto all'inizio: la Moriconi e i suoi possono essere più che conosciuti. Ma, per quanto lieta sarà stata, l'altra sera, Linda Moretti, per un'affermazione personale forse non prevista, lontano da Napoli. Napoli è, teatralmente, una città viva, per tanti aspetti. Nessuno ci convincerà che tra le sue attrici, del presente e del futuro, non ve ne siano a misura di Filumena Marturano, personaggio talmente vitale da poter agnizzare solo per finta, all'inizio della commedia, e da resistere, in definitiva, a qualsiasi trattamento. Ma che vorremmo riscoprire, in tutto e per tutto, come Eduardo la inventò e la plasmò del corpo delle sue maggiori interpreti: Tina De Filippis, Regina Bianchi, Pupella Maggio.

Aggeo Savioli

IN EDICOLA
LA SECONDA RACCOLTA
dal numero 11
al numero 25
6.000 lire



Di scena
Debutta a Bologna la celebre opera di Eduardo interpretata da Valeria Moriconi e Massimo De Francovich

Filumena, l'ultimo esame

FILUMENA MARTURANO di Eduardo De Filippo. Regia di Egidio Marcucci. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Interpreti: Valeria Moriconi, Massimo De Francovich, Linda Moretti, Dario Cantarelli, Mariangela D'Abbraccio, Mariolina Bidei, Giancarlo Cosentino, Massimo Abbate, Patrizio Rispo, Luciano D'Amico, Lucio Sasso. Bologna, Teatro Duse.

Nostro servizio
BOLOGNA — Gli esami non finiscono mai, parola di Eduardo. Né per gli esseri in carne e ossa, né per le creature di fantasia. Così, ad affrontare la dura prova sono stavolta, insieme, Valeria Moriconi e Filumena Marturano; l'attrice e il personaggio. Lo straordinario calore col quale il pubblico bolognese ha accolto entrambe — risate copiose, applausi a scena aperta, commozione

diffusa e tripudio finale — sembrerebbe certificare che il cimento è stato superato, con una buona media, se non proprio a pieni voti. Ma in noi qualche perplessità rimane.

Filumena Marturano è la commedia eduardiana più rappresentata nel mondo, e la si è dunque tradotta, via via, nelle più diverse lingue: francese, inglese, spagnolo, romeno, danese, russo, greco moderno (fra questi due ultimi idiomi si nota, nel programma di sala, una certa confusione...). In Italia, com'è ovvio, fa testo il napoletano della stesura originale: esso identifica in modo prepotente e assoluto la protagonista, ex prostituta, concubina e schiava domestica del bravo borghese Domenico Soriano, popolana analabeta. Il dialetto segnala il suo stato sociale, i processi del suo pensiero selvaggio, è

la sua prigione e la sua difesa. Con puntiglio e coraggio, la Moriconi si è calata in quel tessuto vernacolare, cercando di dipanare il filo della noia, qualche perplessità rimane. Filumena, e di allacciarsi lo spettatore, ma senza indulgenze patetiche; anzi, è da tale lato che il lavoro dell'interprete sembra più da apprezzare, giacché ad esempio la famosa e rischiosa battuta «E figlie nun se pavano» (i figli non si pagano) viene pronunciata sorridendo, quasi con leggerezza, comunque non calcando troppo la mano.

La Filumena di Valeria è aspra, risoluta, anche crudele; ma vorremmo sentire di più, forse, quale retroterra di sofferenze e di umiliazioni sia dietro il suo caparbio. Soriano, per dare un nome a una dignità al figlio, ed a se stessa. Purtroppo, il racconto della cupa iniezione al

meretricio, pezzo forte del dramma, risulta debole nello spettacolo. Qui come altrove, la regia effettua tagli, sfrondate, semplificazioni, per agevolare l'attore (e gli altri attori in lingua) nel prendere possesso dell'essenziale. Ma questo essenziale viene pur sempre connotato dal dialetto, ed è avvertibile lo sforzo di una dizione che, anche quando sia abbastanza corretta, e spesso non lo è, sa di artificio, suona fredda, a tratti impaccia la fluidità del ritmo, limita perfino gesti e movimenti. Vero è che Marcucci si tiene stretto, in genere, alle minuziose didascalie d'autore, e che la cornice scenografica di Bertacca, benché più spoglia di quanto Eduardo indicasse, restituisce a sufficienza l'immagine del lusso pacifiano e d'epoca (i mobili, stile 900) di cui Don Mimì si circonda.

È probabile che, al grosso

delle nostre platee, questo allestimento di Filumena Marturano riuscirà comunque gradito; esso serviva, tra l'altro, a sbloccare un complesso riverenza, verso l'opera del grande commediografo scomparso, che potrebbe condurre, alla lunga o anche in breve termine, alla sua rimozione, pura e semplice. È possibile che, nelle successive tappe (l'acustica del Duse, bisogna dirlo, è alquanto mediocre), il fraseggio partenopeo acquisti in scioltezza e pregnanza, depurandosi anche di qualche surrettizia intrusione di inflessioni estranee. Allo stato dei fatti, il modello cui riferirsi sta già sulla scena, ed è la Rosalia (governante, amica e confidente di Filumena) disegnata a meraviglia da Linda Moretti, alla quale la preziosa esperienza nella compagnia di Eduardo e il nativo talento consentono di

Cinema Luca Verdone regista di «Sette chili in sette giorni»

Verdone & fratello in dieta per Natale

ROMA — In un cinema di figli e figlie, ma coppia di fratelli può essere la benvenuta. E che sia pure il più famoso a sponsorizzare il meno noto: l'importante è che entrambi, il mestiere del cinema, lo conoscano, e su questo si può stare tranquilli. Voi siete i propri problemi creando una palestra per ciclisti di varia umanità. Come va a finire, lo vedrete al cinema (il film è uno dei titoli del pacchetto natalizio del Cecchi Gori). Tentiamo, piuttosto, di scoprire come è cominciato.

«Lavorare con Carlo — racconta Luca — non era per me una novità, ho sempre



Carlo Verdone, Luca Verdone e Renato Pozzetto sul set di «Sette chili in sette giorni»

collaborato con lui nei suoi film precedenti. Era logico proporre a lui questa sceneggiatura che ho scritto con Leo Benvenuti e Piero De Bernardi. Il film si ispira a una moda, all'ansia della salute, del fisico asciutto, della bellezza a tutti i costi. Ovviamente, nella clinica passa un campionario caricaturale dell'Italia di oggi.

Insomma, nessun problema per i due fratelli: il divo e l'esordiente (si fa per dire) sembrano essersi integrati e rispettati alla perfezione. Anche alla conferenza stampa i due vanno d'amore e d'accordo, scambiandosi le battute sotto gli sguardi mezzo paterni e mezzo annoiati del produttore Mario Cecchi Gori. Pozzetto non c'è, assente giustificato: sta girando un nuovo film, Uomini curi. Visto, comunque, Sette chili in sette giorni, inevitabili due domande: a Luca, qual è il suo gusto, il suo tocco personale in un genere così sfruttato; a Carlo,

come si è trovato, lui romano e «sordiano», alle prese con il milanesissimo Pozzetto. «Ho cercato di dare al film un taglio più grottesco, più surreale delle normali commedie italiane — risponde Luca —. Certe gags sono quasi da cartone animato. Direi che il film è una farsa, nel senso più nobile del termine. Modell? Io adoro il cinema inglese... ecco, se qualcuno mi dicesse che il mio film ricorda un poco Franco reale, di Malcolm Mowbray, sarei felice.

La parola a Carlo: «Pozzetto? Tutto perfetto, ma per favore non cominciate a dire

che è nata una nuova coppia. Non avevo mai lavorato con Renato: abbiamo tempi comici diversi, io sono più realistico, lavoro sul linguaggio quotidiano, lui è lunare, surreale, si vede benissimo che viene dal cabaret. Ma la coppia ha funzionato alla perfezione. Anche, purtroppo, sul piano culinario... Siamo entrambi ingrassati facendo il film! Lui è un ghiottone assurdo, gira con una roulotte piena di leccornie, cucina da Dio e sul set mi ha fatto prendere cinque chili. Del resto anch'io sono golosissimo: soprattutto di crostate di violaceo e di torte alla ricotta».

Sette chili in sette giorni, quindi, ma di aumento... Non resta che porre a Carlo Verdone la solita, obbligata domanda sul futuro: «Il futuro è io e mia sorella, un film con Ornella Muti. No, niente storie d'amore. Mi ci vedreste? Come dice il titolo, io e Ornella saremo fratello e sorella in seriea, irrisolte, ma realistiche... Non dico altro. Farò anche la regia, il copione è in via di preparazione, lo firmiamo io, Benvenuti e De Bernardi, produzione Cecchi Gori. Poi, chissà, un ritorno al teatro, se solo avrò tempo di fermarmi un po' e di raccogliere le idee per scrivere qualcosa. Televisione? No, mai. I miei film sono già in tre o tre rotte all'anno e mi è sufficiente. Il pubblico ha tutto il diritto di stufarsi...».

et. c.

«Le Maserati Biturbo in palio sono addirittura tre! Non vuoi tentare la fortuna?»



Ritorna il grande concorso Melegatti
NATALE D'ORO 86
Mille premi per centinaia di milioni.
Melegatti



Restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo.

L'inflazione scende grazie anche al comportamento attento dei consumatori e all'impegno degli esercenti che, su invito delle Organizzazioni di categoria, hanno volontariamente contenuto al massimo i prezzi dei prodotti di più largo consumo.

Ma restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo ancora, acquistando nei negozi che aderiscono alla Campagna Nazionale di Autodisciplina dei Prezzi.



MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
in collaborazione con l'Unioncamere, l'Osservatorio dei Prezzi e le Organizzazioni delle categorie commerciali.

